

Pausa del tempo? È solo un momento

TRA PASSATO E FUTURO, meglio il Presente. Ecco come il filosofo e sinologo francese ci spiega il pensiero del tempo

di François Jullien

L' abbandono delle grandi finalità, siano esse religiose o politiche, ha risvegliato un'esigenza sulla quale la filosofia non ha cessato di interrogarsi: non precipitarsi sull'avvenire per esistere di più, ma ri-centrarsi sulla vita che sorge in noi. Questo è sì argomento sul quale la filosofia non ha smesso di meditare, ma neanche di arenarsi. Poiché se il presente non è che un punto di passaggio del futuro nel passato e non ha, dunque, più estensione nel tempo di quella che un punto ha nello spazio, come si può vivere il nel - presente privato, come è, della durata? Scegli nel tuo spirito, dicono gli stoici, scaccia via sia i rimpianti (del passato) che i timori (del futuro) e bloccati nel presente dell'atto che devi compiere. Ma anche un atto, si può facilmente delimitare fra un inizio e una fine? Strano modo di invitare ad aprirsi alla spontaneità di ciò che succede - l'immanenza - con un imperativo! E ancora, fra il ricordo del passato e l'attesa dell'avvenire, dice Agostino, c'è spazio per una terza disposizione d'animo cioè l'attenzione per il presente. Ascoltando una melodia la mia coscienza attende trattiene ancora i suoni che ha appena udito mentre è già tesa verso i suoni che verranno: l'istante presente (dell'ascolto) possiede un «alone» di durata (Husserl).

Ma si può dissociare l'attenzione prestata al flusso attuale dal supporto che gli fornisce l'«oggetto temporale» che è la melodia? In altre parole, possiamo prestare attenzione al flusso della nostra vita, diffuso com'è, proprio come ascoltiamo un'aria di musica? Di fronte a ciò Montaigne opera - discretamente - un maggiore spostamento di prospettiva: non più «vivere al presente» ma «vivere a proposito». Ecco così che «vivere» non è più indicato sull'asse del tempo. Seguendo la gradazione di questa frase spinta fino alla saturazione: «La nostra grande e gloriosa opera d'arte...» arriviamo a ciò che nessun concetto può costruire «... è vivere a proposito». «A proposito», come viene, accogliendolo. «Quando io danzo, danzo; quando dormo, dormo...».



Disegno di Pablo Echaurren. A destra: «Benedetta» da Dio di Federica Giglio

La proposizione principale non dice di più della temporale, ma si riflette in essa; qui troviamo detta formalmente e rigorosamente la perfetta coincidenza fra questo «io» e la circostanza.

Il solo fatto che qui ciò che segue non dice più di ciò che precede, d'un tratto paralizza la nostra eterna fuga in avanti. Esistere è proiettarsi verso dei fini (a partire dallo stato d'abbandono e solitudine in cui Dio ci ha lasciato); vivere è accogliere il momento (presente) e secondo un'alternanza che nulla riesce a dominare. Nella Cina antica, dove il pensiero di Dio è presto marginalizzato, si sente il senso dell'opportunità del momento. Il Saggio risponde con la sua disponibilità, ben guardandosi da tutte le anticipazioni. «Della saggezza - dice Confucio - è il momento». Nient'altro: il Saggio fa entrambe le cose secondo «l'inclinazione» del momento. E ancora, un momento non si concepisce fra un inizio e una fine, ma sorge dalla misura del tempo. «Un buon momento», di-

ciamo noi. Il momento si dilata e si restringe: è la passeggiata che facciamo insieme, ma è anche tutto il soggiorno al mare, era già l'attesa di quando sognavamo davanti alla cartina del mondo...

Oggi a Parma

Prosegue a Parma il ciclo di seminari che la Fondazione Teatro Due dedica all'approfondimento sulle paure del mondo e dell'uomo contemporaneo. Dopo gli interventi del sociologo Paolo Fabbri, del compositore Heiner Goebbels e del poeta Edoardo Sanguineti, oggi (Teatro Due, ore 18) sarà la volta di François Jullien che parlerà di *La paura del tempo* (qui accanto anticipiamo una sintesi del suo intervento). Jullien è uno dei massimi studiosi del pensiero e dell'estetica della Cina classica in una prospettiva interculturale; i suoi libri in Italia sono stati pubblicati da Einaudi, Cortina, Sossella, Meltemi, Laterza. I prossimi appuntamenti saranno con Marc Augé, John David Barrow, Guido Barbujani ed Eva Cantarella.

SCIENZA È morto lo scienziato, premio Nobel nel 1959 insieme a Emilio Segrè, che scoprì l'antiprotone

Chamberlain, lo «spacca» protone

di Pietro Greco

Martedì sera è morto nella sua casa a Berkeley, in California, il fisico americano Owen Chamberlain. Aveva 85 anni. Al pubblico italiano Owen Chamberlain è noto soprattutto perché nel 1955 aveva condotto, insieme a Emilio Segrè, l'esperimento che aveva condotto alla scoperta dell'antiprotone. Scoperta premiata, solo quattro anni dopo, con il premio Nobel per entrambi. In realtà il suo legame con l'Italia e, in particolare, con i ragazzi di via Panisperna che erano scappati dall'Italia a causa del fascismo e avevano trovato

ospitalità in America, era ancora più forte. Chamberlain aveva lavorato con Emilio Segrè al Progetto Manhattan per la costruzione della bomba atomica e, a guerra finita, aveva ottenuto il dottorato in fisica a Chicago, lavorando dal 1946 fino al 1949 sotto la guida di Enrico Fermi e utilizzando proprio quei «neutroni lenti» che avevano consentito ai ragazzi di via Panisperna di diventare nel 1934 i leader mondiali nella fisica del nucleo atomico. Non c'è dubbio, però, che Owen Chamberlain condusse i suoi lavori più importanti negli anni successivi a Berkeley, di nuovo insieme a Emilio Segrè. Nella città della California, infatti, la fisica

delle alte energie dopo la guerra aveva mosso passi da gigante. Fino alla costruzione di un acceleratore, il Bevatron, capace di far scontrare particelle di materia con un'energia sufficiente a produrre particelle di antimateria. In particolare di antiprotone. L'esistenza dell'antimateria era stata prevista, per via puramente matematica, tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30 dal fisico teorico inglese Paul Dirac. L'idea è che per ogni particella di materia conosciuta ne esista un'altra di antimateria, in tutto simile alla prima tranne che nella carica elettrica. All'inizio degli anni '30 furono scoperti effettivamente i positroni, ov-

vero gli antielettroni. Molto più difficile scoprire gli antiprotone (l'antiparticella dei protoni) perché questi ultimi, presenti nel nucleo atomico, hanno una massa che è duemila volte maggiore dell'elettrone. Solo dopo la guerra, quando la tecnologia consentì di costruire acceleratori di inusitata potenza, la scoperta dell'antiprotone divenne possibile. E, come atteso, si realizzò. La scoperta di Chamberlain e Segrè dimostrò che davvero può esistere un antimondo. E rilanciò la domanda: perché viviamo in questo universo e non in un simmetrico antiuniverso? Ancora oggi la risposta non è del tutto chiara.

MOSTRE Federica Giglio alla Stazione Termini Quel «mostro» dentro dominato dall'arte

di Pier Paolo Pancotto

Se già ci vuol coraggio ad affrontare il disagio fisico e psicologico provocato da una malattia ancora di più, poi, ce ne vuole se questa malattia viene diagnosticata con difficoltà ed i rimedi per contrastarla tardano ad essere applicati. Ma il coraggio aumenta in maniera esponenziale nel momento in cui il soggetto che n'è colpito decide di svelare pubblicamente l'origine della propria sofferenza con l'intento quasi di esorcizzarne gli influssi negativi e, al medesimo tempo, di sostenere la conoscenza presso un pubblico più vasto e, spesso, ignaro della sua esistenza. E di questo coraggio è certamente dotata Federica Giglio la quale, attraverso il linguaggio a lei più proprio per formazione e sensibilità individuale, quello artistico, cioè, riflette sulla propria convivenza col Disturbo Bipolare o Malattia Maniaco-Depressiva, che, come scrive lo psichiatra Paolo Girardi, «Estende i domini dell'uomo sino all'eccesso, conduce chi ne è affetto tra le estasi della mania ed i tormenti della depressione, porta gioia e disperazione inconsolabile, fornisce energie infinite e riduce allo stremo delle forze».



Il risultato di questo processo creativo maturato dalla Giglio è dato da quattro installazioni e un video ora raccolti in un prezioso allestimento ordinato presso l'Ala Mazzoniana della Stazione Termini di Roma (introdotto in catalogo da un testo di Gianluca Marziani), sede ideale - lo stabilimento ferroviario è per eccellenza luogo di approdi e di partenze - a rappresentare simbolicamente il desiderio che ella ha di riprendere (di ripartire) a guardare al proprio futuro con ottimismo ora che, dopo vari anni, è stata individuata una terapia idonea ad affrontare il suo disturbo. In *Benedetta da Dio* ed in *Mi piace fare colazione in buona compagnia*, entrambe del 2005, è lei stessa a comparire sotto forma di calco iperrealista; nella prima al chiuso d'una teca di vetro come quelle

che una volta si usavano per custodire i santi di cera, mentre il suo capo viene trafitto da aste metalliche a raffigurare il tormento che lo ha assillato per lungo tempo; nell'altra è all'interno d'una gabbia colta a compiere con disinvoltura gesti radicati nella sua quotidianità: fumare, bere un caffè, specchiarsi o prendere un medicinale. Accanto ad essi *Senza titolo*, composto da un vasto e scenografico tappeto cosparsi di ciliegie sospese su appuntiti e minacciosi stuzzicadenti, *Mostramoto*, un film incentrato sui lavori esposti, e *Cassettiera*, un mobile costellato di cassette al cui interno sono custodite memorie di parenti ed amici dell'autrice attraverso i quali è possibile ripercorrere, seppure indirettamente, il suo percorso umano e professionale. Tracce d'una esistenza (carte, oggetti, immagini...) guastata dal peso della malattia ma illuminata, finalmente, da una nuova speranza. Come pure sottolineata in una lettera - anch'essa chiusa in un cassetto - Furio Colombo il quale ricordandole di non essersi mai «data per vinta» neppure quando «c'erano ostacoli misteriosi (...) c'era il buio», le domanda ironicamente: «Nel tuo andare ostinato attraverso la foresta incantata. Però chi ti ferma ormai Federica?».

Mostramoto.
Federica Giglio
Roma, Stazione Termini
Ala Mazzoniana
fino al 24 marzo.



mercantefinfiera

primavera

12ª Mostra internazionale di modernariato, antichità e collezionismo

FIERE DI PARMA 4 - 12 MARZO 2006

orario 10 - 20

MOSTRE COLLABORATIVE

Pad. 1 - *Piu-up*. Una vita appesa al muro.
A cura di Alessandro & Nadia Barocchioni

Pad. 5 - *Balilla*: un'educazione a senso unico.
A cura di Stefano Spagnoli e Roberto Spacci

SPECIAL GUEST

Pad. 2 - *Naturalia*:
sculture di Maurizio Catellani

